

Per un piano di sviluppo nella Piana di Sibari e nella collina e montagna circostante

Per un piano di sviluppo nella Piana di Sibari e nella collina e montagna circostante (1)

Premessa

E' diffusa la convinzione che le prospettive di sviluppo dell'ambito territoriale della Piana di Sibari e della collina e montagna circostante sembrano essere disegnate dalla natura. Qualsiasi studioso può immediatamente notare che: nelle aree montane e collinari i Comuni più interni e con i centri storici situati a notevoli altitudini possono usufruire e valorizzare importanti risorse paesaggistiche e naturalistiche; man mano che dalle aree di montagna e di collina più alta ci si sposta verso quelle di pianura i Comuni potranno percorrere sentieri di sviluppo valorizzando le iniziative produttive che esistono - sia pure in quantità certamente non adeguata - nel comparto manifatturiero e quelle - notevoli - esistenti nel settore agro-alimentare. In breve: nelle aree più interne esistono notevoli potenzialità di sviluppo turistico e in quelle più a valle ne esistono altre nei settori dell'industria e, soprattutto, dell'agricoltura; avvicinandosi, dopo, alle aree costiere o, meglio, al mare sono evidenti le potenzialità del comparto turistico. E' il caso di evidenziare, al riguardo, che nelle aree di pianura (non molto distanti da quelle costiere, anche se censite dall'Istat come aree di collina) esiste un'agricoltura che ha dimostrato capacità competitiva anche sui mercati internazionali e che recentemente ha registrato la costituzione di un distretto agro-alimentare di qualità. Oltre alle vocazioni naturali sono da evidenziare alcune dotazioni infrastrutturali relativamente recenti: ci riferiamo alle aree limitrofe agli svincoli autostradali di Frascineto (più a Nord) ed a quello di Sibari (più a Sud). In questa seconda realtà è in via di veloce realizzazione ed espansione un sistema territoriale di imprese operanti in settori diversi (dal comparto agricolo a quello manifatturiero) che sembra essere stato stimolato dalle prime iniziative create nel comparto della commercializzazione.

1. L'obiettivo principale: un piano di sviluppo armonico che valorizzi risorse diverse

L'obiettivo principale, pertanto, è quello di individuare tutte le risorse e tutte le potenzialità esistenti sul territorio e di riportarle in un piano di sviluppo armonico. Al riguardo è da notare che non sembra esserci un modello di sviluppo da imitare. Solo raramente o, meglio, solo in casi specifici (come quello del comparto agro-alimentare) si riscontrano realtà con caratteri assimilabili a quelli tipici del distretto marshalliano: nella maggior parte dell'area non esiste un unico settore prevalente o caratterizzante e il problema dello sviluppo diventa, di conseguenza, quello della valorizzazione di iniziative diverse, che operano in comparti diversi e che presentano differenti tipologie. Poiché emergono diffusi caratteri di arretratezza nella struttura produttiva preesistente, ogni possibile sentiero di sviluppo - pur basandosi sulle potenzialità materiali e reali - dovrà necessariamente fare riferimento, valorizzare e organizzare le risorse di tipo soggettivo; ma è ancora troppo elevato il numero delle persone costrette ad abbandonare l'area, che registra, così, un grave depauperamento in termini di capitale umano.

L'opportunità di inserire in un piano di sviluppo armonico i forti caratteri di eterogeneità esistenti nell'area sembra contraddire molte delle indicazioni della più recente letteratura meridionalistica. Ma l'esigenza di unire entità diverse è stata confermata e condivisa in più riunioni con gruppi di imprenditori locali. Da queste riunioni è anche emersa l'esigenza di un agente collante, ovvero di un cervello collettivo che sappia risolvere eventuali contraddizioni e riportare ad unità esigenze diverse.

Non è, però, semplice individuare nella nostra realtà un sentiero di sviluppo concretamente percorribile in quanto all'armonia delle indicazioni dettate dalla natura - o almeno all'armonia delle vocazioni - corrisponde una realtà caratterizzata da forti contraddizioni. La più evidente, tra queste ultime, è la contemporanea esistenza, da un lato, di diffusi caratteri tipici del sottosviluppo e, dall'altro, di importanti segnali di dinamismo. I caratteri tipici del sottosviluppo emergono dagli indicatori demografici e quelli di dinamismo dalle potenzialità imprenditoriali che riguardano le modalità della nascita delle imprese, i fenomeni di diversificazione della produzione e le particolari forme di integrazione. I segnali di dinamismo rappresentano molto spesso solo delle potenzialità ma altrettanto spesso rappresentano importanti casi di creazione di imprese con soli problemi di visibilità ed espansione o ancora, sia pure molto raramente, veri e propri punti di eccellenza.

2.1. Alcuni degli indicatori negativi: quelli demografici

Dall'analisi degli indicatori demografici emerge, innanzitutto, una flessione del tasso di crescita della popolazione; flessione che si accentua negli anni più recenti. Ciò fa sì che si mantenga entro valori molto bassi la densità di popolazione per Km². Il basso valore della densità di popolazione non è imputabile solo alle caratteristiche fisiche del territorio (prevalentemente montano e collinare) o all'intensità dei flussi di emigrazione registrati nei decenni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale ma è imputabile anche - e in misura non trascurabile - ai flussi migratori - più recenti - stimolati dalla limitata domanda di lavoro in loco. In tale contesto è inevitabile che i tassi di natalità siano bassi e quelli di vecchiaia alti. Contemporaneamente, inoltre, sono generalmente alti gli indici di dipendenza e, quel che è più preoccupante, sono bassi i valori degli indici di ricambio; più preoccupante perché quest'ultimo indicatore segnala la più o meno alta presenza di popolazione vitale e dinamica.

2.2. La disoccupazione

Dal confronto con i dati relativi all'intera provincia o all'intera regione i comuni dell'area in esame segnalano un più basso valore del tasso di disoccupazione; è da notare, però che i livelli dei tassi si mantengono comunque eccessivamente alti. Non diversamente da quanto avviene nell'intero Mezzogiorno, la disoccupazione colpisce soprattutto le forze di lavoro più giovani; a preoccupare, comunque, è il fatto che è anche consistente l'incidenza dei disoccupati adulti, ovvero dei capi famiglia. Il quadro complessivo peggiorerebbe ancora qualora definissimo l'entità della disoccupazione in termini di nuovi posti di lavoro da creare (nei diversi settori) per rendere confrontabile la struttura produttiva ed occupazionale locale con quella delle aree più sviluppate dell'UE; o, il che è lo stesso, per rendere confrontabili la struttura demografica e gli indicatori demografici.

2.3. L'occupazione

Il tasso di occupazione risulta più alto di quello medio provinciale o regionale. Ma ciò non comporta valutazioni molto positive. Il più alto valore dell'area può, infatti, trovare una spiegazione nel più basso livello del tasso di attività o di partecipazione (ovvero del rapporto tra forze di lavoro e popolazione) imputabile ai più consistenti flussi migratori. Inoltre, l'analisi settoriale segnala fenomeni di ruralizzazione e di terziarizzazione per molti versi tipici delle realtà economiche più arretrate; ad esempio un approfondimento dell'analisi dei dati sugli occupati nel settore dei beni e servizi destinabili alla vendita mostra il prevalere delle occupazioni nei comparti del terziario tradizionale che, come è noto, è poco suscettibile di sviluppo.

3. Importanti segnali di dinamismo e potenzialità di sviluppo

Ma, come si è detto, accanto ai diffusi caratteri di arretratezza esistono importanti e significativi segnali di dinamismo e/o notevoli potenzialità di sviluppo. Segnali e potenzialità che sono da individuare, soprattutto, in una diffusa "volontà di fare" della popolazione e degli operatori locali. Un utile indicatore al riguardo è rappresentato dalle determinanti della nascita delle imprese. Queste determinanti, infatti, solo in minima parte sono da individuare in fenomeni di connessione stimolati dalla struttura produttiva preesistente e, invece, sono riconducibili prevalentemente alle capacità, alle volontà o alle motivazioni individuali degli operatori locali; ovvero a fattori di natura soggettiva.

I positivi segnali di dinamismo per essere valorizzati necessitano di analisi puntuali perché molto spesso sono o non completamente esplicitati oppure talmente peculiari e atipici da risultare oltre che di difficile definizione anche di difficile individuazione. Non è possibile definire, ad esempio, un idealtipo di imprenditore, perché accanto alle poche imprese di successo o alle imprese che presentano solo problemi di visibilità esistono molte imprese incomplete; incomplete nel senso che presentano carenze in importanti fasi della loro attività (ad esempio, nel rapportarsi ai mercati di approvvigionamento o a quelli di collocazione della produzione).

Le carenze sono imputabili al fatto che - esistendo un circolo vizioso dei servizi (le imprese produttive non esprimono una domanda di servizi perché sfiduciate e a loro volta le strutture erogatrici di servizi non si espandono perché non prevedono un aumento della domanda) - molto spesso gli imprenditori sono costretti a compiere da soli tutte le operazioni, da quella della scelta del settore di intervento a quella della organizzazione interna o della commercializzazione della produzione. Ciò determina molte imperfezioni che si traducono in modi di agire e di operare che non sono riscontrabili nella più recente e consolidata teoria dell'impresa; modi di agire ed operare che però determinano risultati che meritano di essere valorizzati.

A ciò è da aggiungere che il sistema locale in esame è territorialmente poco integrato: la quasi totalità delle imprese manifesta una scarsa comunicabilità per quanto riguarda sia il flusso dei beni e delle informazioni sia l'insieme delle attività connesse alla sfera decisionale e gestionale.

Volendo, pertanto, individuare realistiche ipotesi di sviluppo, il problema non è tanto quello di verificare cosa manca in rapporto alle caratteristiche di un sistema di imprese ideale e che, già operanti in altre realtà, può essere imitato. E' invece quello di individuare le caratteristiche delle imprese esistenti, le linee di sviluppo in atto e le possibili modalità di espansione, in modo che partendo da queste sia possibile definire una adeguata strategia di sviluppo.

4. Alcune possibili iniziative

E' forse il caso di segnalare alcune delle possibili iniziative di sviluppo che tengano conto dell'insieme delle osservazioni appena fatte.

Il fatto che non esista un settore prevalente o caratterizzante per l'intera area (o per sotto-sistemi della stessa) fa sì che sia necessario promuovere processi di aggregazione tra imprenditori locali che operano in settori diversi e che segnalano diversi gradi di sviluppo della loro impresa. Il fatto che molti imprenditori, pur agendo nella stessa area, operino in settori molto diversi tra loro emerge chiaramente, ad esempio, da uno studio della tipologia settoriale delle imprese localizzate nell'area industriale di Cammarata. Delle venti imprese esaminate (praticamente tutte) ben diciassette operano in settori completamente diversi l'uno dall'altro (dalla meccanica, alla produzione di mobili per seconde case o all'industria alimentare) e solo tre in un unico comparto, che è quello dei trasporti. Fenomeni di notevole diversità settoriale si manifestano anche nelle imprese operanti nell'area PIP del Comune di Castrovillari. Entrambi i due casi rappresentano un valido campione delle caratteristiche più generali delle imprese dell'intera area. A ciò è da aggiungere che la quasi totalità delle imprese ha raggiunto livelli di realizzazione o di espansione notevolmente differenziati: si va dalle imprese appena costituite ed in fase di realizzazione dei propri impianti fino ad imprese con soli problemi di visibilità e/o altre che possono essere considerate dei punti di eccellenza.

Per quanto riguarda la possibilità di realizzare processi di aggregazione è da evidenziare che alcune di queste sono già in atto. Si ha notizia, infatti, che almeno una dozzina di imprenditori locali (le cui imprese mostrano le caratteristiche segnalate precedentemente) hanno chiesto - ad una Agenzia di Sviluppo locale - assistenza per la creazione di una associazione o, addirittura, di un consorzio. Si ha anche notizia che propensioni all'aggregazione siano emerse anche in realtà interne dove è più difficile promuovere iniziative produttive ed associazionistiche. Certamente, però, esistono già importanti forme associative sia nelle aree di pianura che in quelle di collina (nel settore agro-alimentare); inoltre, primi segnali di volontà di associarsi emergono nel comparto dell'agriturismo; e, ancora, si manifestano primi tentativi di integrazione tra imprese localizzate in aree di collina o montagna e altre localizzate in pianura. Questi segnali non sono stati mai valorizzati dalle istituzioni locali e/o regionali.

Il problema, pertanto, diventa quello di cogliere dai diversi modelli di sviluppo esistenti nella letteratura quegli aspetti che - in un'ottica unitaria - si rapportino alle problematiche contraddittorie della realtà in esame. L'obiettivo finale è quello di promuovere uno sviluppo di tipo intersettoriale e basato sulla soluzione di problemi molto diversi tra loro. Le stesse politiche di sostegno devono necessariamente misurarsi con le risorse, le potenzialità e le esigenze locali.

In tale ottica una possibile iniziativa più generale potrebbe essere quella di suggerire alle diverse associazioni di categoria di riassociarsi - anche temporaneamente - e di scegliere come punto di riferimento più il territorio che non le singole categorie.

Devono essere, comunque, valorizzate anche vie settoriali allo sviluppo, come quella (che già registra qualche iniziativa) del vino o dell'olio o, ancora, come quella dei prodotti alimentari tipici locali (dalla pasticceria ai prodotti lattiero-caseari).

Si tratta, inoltre, di affrontare gli annosi problemi dei finanziamenti. Non sembra che ne esistano molti in riferimento alla nascita delle imprese, anche se si impongono interventi finalizzati al superamento dei meccanismi di selezione avversa che si manifestano nell'attuazione della legge 488/92. Se ne manifestano, invece, moltissimi in riferimento ai processi di espansione e/o di ampliamento della capacità produttiva. E' necessario quindi dotare di maggiori risorse finanziarie quei provvedimenti finalizzati non alla sola nascita ma anche all'ampliamento delle imprese.

Non ultimo è da affrontare il problema della falsa alternativa tra gli interventi di tipo infrastrutturale (le opere pubbliche in genere) e quelli finalizzati più direttamente alle attività produttive. La realtà in esame necessita di interventi di entrambe le tipologie e, quel che è più importante, da realizzare contemporaneamente (il che vale a dire che è certamente dannosa la c.d. politica dei due tempi).

In un'ottica di intervento più generale non sono da sottovalutare, infine, altre risorse come, ad esempio, le case vuote. L'utilizzazione di queste ultime può portare alla creazione di quartieri albergo dotati di poli di attrazione (creazione che già comincia ad essere realizzata in qualche comune).

Esiste infine, nelle ipotesi di pianificazione dello sviluppo del comprensorio in esame, un aspetto particolare, meritevole di trattazione separata:

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI (RSU)

Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU), nell'intera regione Calabria, sta diventando sempre più grave, malgrado e forse anche a motivo del lunghissimo commissariamento (circa 7 anni) cui la nostra regione è stata ed è tuttora assoggettata.

I rifiuti vengono smaltiti ovunque; i sequestri di discariche abusive da parte delle Forze dell'Ordine sono ormai all'ordine del giorno, così come gravissime irregolarità nello smaltimento di rifiuti, ordinari e speciali, vengono rilevate e sanzionate dalla Magistratura. Si prevedono, per i rifiuti, trasporti di centinaia di chilometri, con la possibilità che proprio la lunghezza dei viaggi moltiplichi il rischio di infiltrazioni malavitose.

Si vorrebbe incenerire CDR (Combustibile Da Rifiuti) dove l'economia è basata sullo sviluppo turistico ed agro-alimentare, mentre risultano praticamente assenti gli interventi di programmazione per una seria raccolta differenziata, con le filiere di smaltimento e di riutilizzo della materia seconda.

Per la prima volta in Calabria, alla decisa opposizione popolare al Piano regionale, si è coniugata una PROPOSTA ALTERNATIVA (di seguito riportata), presentata ormai da circa due anni, che ha ricevuto l'approvazione di tutte le forze politiche, sociali e imprenditoriali locali (Amministrazioni facenti capo all'ACEA - consorzio di 26 comuni dell'area Pollino-Sibaritide-Esaro, Sindacati confederali e di categoria degli Agricoltori, Imprenditori agricoli, Comitati popolari ed Associazioni ambientaliste), nonché l'avallo dell'Amministrazione provinciale e dell'Ufficio del Commissario, anche grazie al supporto delle grandi mobilitazioni popolari che più volte hanno portato in piazza a manifestare migliaia di cittadini a sostegno dei loro legittimi diritti ed interessi.

Articolato della proposta

Punto 1. Smaltimento dei RSU limitato ai soli 26 Comuni del consorzio ACEA e contestualità dei siti individuati nel territorio della Provincia di Cosenza.

Il Territorio dei 26 Comuni aderenti all' ACEA produce circa 30.000 (trentamila) tonn/anno di RSU (cfr. BUR Calabria. Suppl.str. n.5 al n.3 del 15/2/2003); l'intera Provincia di Cosenza ne produce invece circa 265.000 (duecentosessantacinquemila).

E' del tutto evidente che il rinvio ad un tempo successivo dell'individuazione di altri siti, rispetto a quello dell'ambito ACEA, esporrebbe quest'ultimo a diventare la mega-struttura asservita all'intero ambito provinciale.

Di qui la necessità della preventiva, contestuale individuazione di tutti i siti di smaltimento della provincia.

Punto 2. Gli impianti previsti nel ciclo dello smaltimento dei rifiuti non dovranno produrre Combustibile Da Rifiuti (CDR) ma essere finalizzati alla valorizzazione della Raccolta Differenziata (RD) e al Compostaggio di qualità. La quota di rifiuti non recuperabile e non riciclabile andrà inertizzata e collocata nelle discariche di servizio all'impianto.

L'incenerimento dei rifiuti è previsto dalla legge Ronchi (la legge di riferimento per lo smaltimento dei rifiuti), ma solo come elemento marginale e "ultima spiaggia" del ciclo dello smaltimento, non certo come nucleo centrale di esso.

Una direttiva UE, inoltre, successiva alla data di promulgazione della legge Ronchi, ha cancellato il CDR dalle fonti rinnovabili di energia contribuendo con ciò a trasformarne la produzione da discutibile risorsa in costo effettivo, mentre la letteratura scientifica internazionale evidenzia chiaramente i rischi per la salute legati al suo incenerimento (tumori, disturbi respiratori e allergici tra gli altri. Cfr. Incineration and human health. Allsopp M., Costner P., Johnston P. Greenpeace Research Laboratories, Exeter University, UK.). L'incenerimento produce inoltre non solo fumi ma anche ceneri tossiche, che necessitano di discariche speciali, in quantità pari al 25-30 % del CDR iniziale.

Infine bisogna sottolineare che l'incenerimento è antitetico alla Raccolta Differenziata, in quanto ciò che brucia meglio sono proprio plastica e carta che invece dovrebbero essere inviate al recupero da Raccolta Differenziata.

In seguito alle pressanti richieste delle popolazioni locali, l'Ufficio del Commissario per l'emergenza ambientale in Calabria, ha stabilito e concordato che il CDR prodotto venga bruciato nel termovalorizzatore di Gioia Tauro, con l'onerosissimo trasporto a carico dei comuni ed un ulteriore inasprimento fiscale sui cittadini, che vedranno così ulteriormente crescere le già altissime tasse sulla spazzatura.

Tale iniziativa, inoltre, introduce un elemento di sperequazione tra gli oneri economici a carico delle popolazioni della provincia di Cosenza - più elevati- e le altre province calabresi.

Un' ultima annotazione: è noto che tanto le centrali elettriche quanto i cementifici possono essere adattati all'incenerimento dei rifiuti, con rischi per la salute ancora maggiori rispetto agli impianti dedicati, per cui in molti c'è il timore che gli altissimi costi di trasporto spingerebbero inevitabilmente, e in breve tempo, verso alternative "locali" all'incenerimento a Gioia Tauro.

Le recenti, forti opposizioni, popolari e politiche, al raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro rafforzano ulteriormente questa ipotesi, e, di fatto, riaprono il rischio della termovalorizzazione nella provincia di Cosenza.

Per tutti questi motivi, l'accordo tra Ufficio del Commissario, Amministrazione provinciale e consorzio ACEA, sul non incenerimento nell'ambito ACEA ed in provincia di Cosenza, riteniamo debba essere completato dall'abbandono dell'opzione CDR, abbandono possibile e vantaggioso sotto tutti i punti di vista: economici, occupazionali e per la tutela della salute (Cfr. Cool Waste Management. A State-of-the-Art Alternative to Incineration for Residual Municipal Waste. MBT. Greenpeace Environmental Trust. UK. Feb 2003)

Punto 3. Localizzazione dell'impianto.

Il punto sulla localizzazione dell'impianto è al terzo posto, non per un ordine casuale, bensì in una sequenza di priorità, perché riteniamo che se non vengono soddisfatti i due punti precedenti, non è pensabile di dar corso alla costruzione di un qualsivoglia impianto in ambito ACEA.

Le motivazioni della scelta riguardano da una parte, come detto, la natura dell'impianto, e dall'altra quella del territorio dove collocarlo.

Sulla natura dell'impianto si rimanda ai punti 1) e 2), mentre sulle caratteristiche del territorio idoneo ad accoglierlo, ciò che ha

spinto a definirne la natura è una considerazione di fondo: l'impianto non deve in alcun modo confliggere con le attività economiche preesistenti.

Da qui la necessità di eliminare le zone ed i territori a valenza turistica, ambientale, archeologica all'interno delle quali, per vincoli di legge o per vincoli di opportunità, la presenza di un impianto di trattamento di RSU sarebbe incompatibile.

Rimane a questo punto il vincolo legato alle attività economiche più importanti e fiorenti della nostra zona e cioè il settore agro-alimentare, che nella zona della Piana di Cammarata-Sibari da occupazione - tra diretto ed indotto - ad oltre 20.000 (ventimila) lavoratori, costituendo perciò, di gran lunga, la prima e principale risorsa economica dell'intero comprensorio.

La presenza di un impianto di trattamento di rifiuti, per quanto ridotto e contenuto, si porrebbe come oggettivo danno di "immagine", ad attività che hanno nella tracciabilità dei prodotti (orto-frutticoli, lattiero-caseari, ecc.) - a partire dalle caratteristiche dei territori di origine - un punto di forza nella serrata competizione sui mercati nazionali ed internazionali.

La necessità di oggettivare i criteri di definizione dei territori a prioritaria valenza agro-alimentare (evitando equivoci ed autoreferenzialità) ha poi portato ad un riferimento geografico, nato proprio da una iniziativa del mondo agricolo calabrese nel suo complesso: il Distretto agro-alimentare di qualità di Sibari.

Il Distretto, ormai identificato e sancito da apposita legge regionale abbraccia 32 comuni, 14 dei quali rientranti nel comprensorio ACEA.

Punto 4. Modalità di controllo dell'impianto

La necessità di uno stretto controllo degli impianti RSU, per garantirne un corretto utilizzo ed evitare le fin troppo note e gravi speculazioni economiche, derivanti dallo smaltimento illegale di ogni tipo di rifiuti, spesso ad opera della malavita organizzata, è tanto ovvia quanto basilare.

Anche un impianto quale quello qui proposto, pur con le sue dimensioni contenute e la movimentazione relativamente ridotta dei rifiuti che comporta, necessita di una possibilità di monitoraggio da parte di Istituzioni e cittadini.

Ciò presuppone la creazione di una Commissione di controllo di cui facciano parte, tra gli altri, rappresentanti delle Associazioni della società civile.

Tale Commissione dovrà avere ampi poteri di analisi, controllo, verifica sull'intero impianto, sia direttamente che tramite tecnici di fiducia.

Castrovillari 10 marzo 2005